

Albania in rivolta: c'entra anche l'Italia

di Silvia Marzoli



Una generazione che non accetta di restare spettatrice

Nell'ottobre 2026 migliaia di persone sono scese in piazza a Tirana, con una partecipazione significativa di giovani e studenti, chiedendo le dimissioni di Edi Rama. Le mobilitazioni sono il punto di arrivo di un malcontento maturato nel tempo: corruzione, costo della vita, difficoltà economiche, prospettive occupazionali incerte e un sistema educativo che non risponde alle aspettative di chi vorrebbe costruirsi un futuro nel proprio Paese.

Come riportato da *Reuters* il 15 e 16 ottobre, le manifestazioni sono state precedute da mesi di mobilitazioni, inizialmente perlopiù pacifiche, nelle quali gli studenti denunciavano l'indifferenza del governo. Tra le contestazioni figurano il costo

dell'istruzione, la percezione di una corruzione diffusa e i progetti di sviluppo turistico di lusso lungo la costa.

La questione è più profonda della richiesta di dimissioni di un primo ministro: quale futuro può immaginare una generazione quando studiare diventa oneroso, trovare un lavoro stabile è difficile e il costo della vita riduce gli spazi di autonomia? E quale fiducia può conservare nelle istituzioni quando le decisioni che riguardano il territorio e le risorse collettive sembrano privilegiare interessi economici concentrati?

Non si tratta di attribuire alle proteste un programma politico omogeneo, ma di riconoscere il significato di una mobilitazione che mette in discussione le priorità del governo e il modo in cui vengono distribuiti potere, risorse e opportunità.

Territorio, capitali e potere politico

Per comprendere gli interessi in gioco occorre partire da un dato concreto: l'Albania è diventata un terreno di investimento per progetti immobiliari e turistici di grande dimensione, anche con il coinvolgimento di capitali internazionali. Tra i casi più discussi ci sono i progetti collegati a Jared Kushner, imprenditore statunitense e genero di Donald Trump, relativi all'isola di Sazan e alla costa albanese.

Queste iniziative hanno suscitato preoccupazioni per il loro impatto ambientale, la trasparenza delle operazioni e il futuro di territori di grande valore naturalistico. *Reuters* ha riferito delle contestazioni legate allo sviluppo turistico e delle controversie sulla proprietà dei terreni; l'emittente ha precisato di non aver trovato prove di illeciti da parte di Kushner nella disputa sui terreni.

Il punto politico non è sostenere che questi investimenti siano l'unica causa della protesta, né affermare l'esistenza di un accordo segreto tra imprenditori e governi. È interrogarsi sul modello di sviluppo che li rende possibili e sulle scelte politiche che lo accompagnano.

Il turismo di lusso può generare investimenti e ricavi, ma non garantisce automaticamente un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Occorre chiedersi chi controlla i terreni, chi beneficia delle rendite, quali garanzie vengono offerte alle comunità locali e quali costi ambientali e sociali possono ricadere sul territorio.

Se le opportunità economiche si concentrano nelle mani di pochi, mentre i giovani continuano a confrontarsi con precarietà e mancanza di prospettive, la crescita rischia di tradursi in una modernizzazione senza giustizia sociale.

È qui che il tema degli investimenti incontra quello della corruzione denunciata nelle piazze. Non basta che un progetto venga presentato come occasione di sviluppo: servono trasparenza, controllo pubblico e benefici verificabili per la collettività. Quando le decisioni sul futuro del territorio dipendono da rapporti tra potere politico e grandi interessi economici, la questione diventa democratica prima ancora che economica.

Albania, Israele e Gaza: una scelta politica concreta

Accanto agli interessi economici c'è il piano delle alleanze internazionali. L'Albania è un alleato degli Stati Uniti, ha rafforzato le relazioni con Israele e ha scelto di partecipare alla missione internazionale di stabilizzazione prevista per Gaza.

Sono decisioni documentate che permettono di discutere il ruolo assunto dal governo Rama nel quadro geopolitico attuale, senza dover ricorrere all'ipotesi di un unico piano che colleghi tutti gli interessi in gioco.

Il 12 ottobre 2026 il ministro degli Esteri albanese Ferit Hoxha ha incontrato a Tirana il ministro israeliano Gideon Sa'ar. Secondo il comunicato ufficiale del ministero albanese, l'incontro ha segnato un ulteriore rafforzamento delle relazioni bilaterali e della cooperazione tra i due Paesi.

Ma il dato più rilevante riguarda Gaza. Il Parlamento albanese ha approvato nel settembre 2026 la partecipazione delle forze armate del Paese alla Forza internazionale di stabilizzazione. La legge, promulgata il 7 ottobre, prevede un contingente fino a 40 militari albanesi.

Secondo l'emittente pubblica RTSH, i compiti previsti comprendono il sostegno alle operazioni di sicurezza e stabilità, la protezione del personale e delle infrastrutture della missione, l'assistenza alle operazioni umanitarie e il monitoraggio della situazione sul terreno.

Il governo albanese ha collegato questa partecipazione al proprio ruolo di alleato degli Stati Uniti e agli impegni assunti nell'ambito del Board of Peace e del piano statunitense per Gaza. La questione non è quindi soltanto diplomatica: Tirana ha scelto di contribuire concretamente a una missione che avrà un ruolo nella definizione degli assetti futuri della Striscia.

È qui che si apre un interrogativo politico fondamentale. Chi deciderà il futuro di Gaza? Quale ruolo avranno i palestinesi nelle decisioni sulla sicurezza, sull'amministrazione e sulla

ricostruzione del proprio territorio? Una missione internazionale può essere presentata come uno strumento di stabilizzazione, ma il suo significato deve essere valutato sulla base del mandato, della catena di comando e delle garanzie di autodeterminazione per la popolazione palestinese.

La partecipazione albanese non dimostra, da sola, che Tirana condivida ogni scelta del governo israeliano o che la missione sia necessariamente uno strumento di dominio esterno. È però una scelta politica precisa, che va discussa alla luce del contesto: la devastazione di Gaza, le responsabilità di Israele e il rischio che il futuro palestinese venga deciso soprattutto da potenze e governi esterni.

Il legame con gli interessi economici va affrontato con la stessa attenzione. I progetti turistici legati a capitali statunitensi in Albania, la cooperazione con Israele e la partecipazione alla missione per Gaza non costituiscono, sulla base delle informazioni disponibili, la prova di un piano unitario per spartirsi territori o risorse.

Sono però manifestazioni di relazioni economiche e politiche che rafforzano il ruolo dell'Albania dentro un sistema di alleanze internazionali. La critica deve rendere visibili questi rapporti, domandandosi quali interessi favoriscano e quanto spazio lascino alla volontà delle popolazioni coinvolte.

Il legame con l'Italia: l'accordo sui CPR

Le ragioni delle proteste albanesi non vanno confuse con la vicenda dei centri per migranti realizzati in Albania attraverso l'accordo con il governo italiano. Le mobilitazioni sono nate da un insieme di questioni interne, sociali, economiche e politiche.

Il collegamento con l'Italia riguarda invece una responsabilità precisa: la collaborazione tra il governo Rama e quello guidato da Giorgia Meloni nella gestione delle politiche migratorie.

Il protocollo firmato il 6 novembre 2023 da Meloni e Rama, approvato in Italia con la legge n. 14 del 21 febbraio 2024, ha previsto la realizzazione di strutture in territorio albanese destinate a persone migranti sottoposte a procedure di frontiera e trattenimento.

Il governo italiano lo ha presentato come una svolta nella gestione dei flussi migratori, ma il progetto ha incontrato ostacoli giudiziari, dubbi sulla compatibilità con il diritto europeo e forti contestazioni politiche.

I numeri aiutano a comprendere la portata della questione. Un atto parlamentare del 18 settembre 2026, che richiama dati del Ministero dell'Interno, indicava che al 14 luglio erano state trasferite nel centro di Gjadër 685 persone, mentre 101 erano state effettivamente rimpatriate. Lo stesso atto riportava una spesa di circa 50 milioni di euro per la gestione nel 2025 e una previsione di spesa complessiva pari a 671,6 milioni di euro fino al 2028.

Sono cifre riportate nell'atto parlamentare, non una valutazione indipendente del costo complessivo per ogni rimpatrio. Restano tuttavia sufficienti a sollevare interrogativi sull'efficacia dell'operazione, sull'impiego delle risorse pubbliche e sui risultati conseguiti.

Anche sul piano giuridico il progetto ha incontrato ostacoli. Il 23 aprile 2026 l'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea ha pubblicato un parere sul protocollo Italia-Albania, sottolineando la necessità di garantire pienamente i diritti

delle persone interessate. Quel parere non costituisce una sentenza definitiva della Corte, ma conferma che le procedure e le garanzie giuridiche non possono essere aggirate attraverso accordi tra governi.

La responsabilità politica è concreta e condivisa dai due esecutivi: l'Italia ha scelto di investire risorse pubbliche in un modello di esternalizzazione del trattenimento dei migranti; l'Albania ha accettato di mettere a disposizione il proprio territorio per renderlo possibile. Non è una responsabilità generica dell'Europa, ma una scelta dei governi Meloni e Rama.

Negli ultimi tempi l'accordo sembra aver perso parte della centralità nella comunicazione politica di Meloni. La minore visibilità, però, non cancella i costi sostenuti, le questioni giuridiche aperte e la necessità di verificare i risultati. Un progetto presentato come soluzione decisiva deve essere giudicato sulla base della sua efficacia e delle sue conseguenze, non della sua presenza nel dibattito pubblico.

Questo è il punto di contatto con la crisi albanese: non una presunta coincidenza tra le ragioni della protesta e la contestazione dei CPR, ma la necessità di interrogare le scelte di un governo che, mentre affronta una crescente opposizione interna, collabora con l'esecutivo italiano su una politica migratoria controversa.

Una solidarietà che diventa responsabilità politica

La rivolta albanese interroga anche la sinistra italiana. Non basta esprimere solidarietà a distanza: occorre ascoltare le domande che arrivano dalle piazze e riconoscere le responsabilità dei governi con cui l'Italia sceglie di collaborare.

In entrambi i Paesi è in gioco la possibilità di costruire un futuro dignitoso attraverso il lavoro, l'istruzione, la casa e servizi pubblici accessibili. Quando queste esigenze vengono subordinate agli interessi economici e alla conservazione del potere, la partecipazione democratica diventa una questione centrale.

I giovani albanesi ci chiedono a gran voce di rompere il silenzio, di non restare spettatori e di riconoscere nella loro rivolta una possibilità concreta di cambiamento. La loro lotta ci interroga direttamente: quale alternativa siamo capaci di costruire, anche in Italia, contro un sistema che sacrifica il futuro delle giovani generazioni agli interessi del potere economico e politico?



– Reuters, 15 ottobre 2026, “Albania’s Rama says he will not resign over protests” (<https://www.reuters.com/world/europe/albanias-rama-says-he-will-not-resign-over-protests-2026-10-15/>).

– Reuters, 16 ottobre 2026, “Thousands march in Albanian capital as anti-government protests spread” ([https://www.reuters.com/world/europe/thousands-march-](https://www.reuters.com/world/europe/thousands-march-albanian-capital-as-anti-government-protests-spread-2026-10-16/)

[albanian-capital-as-anti-government-protests-spread-2026-10-16/](https://www.reuters.com/world/europe/thousands-march-albanian-capital-as-anti-government-protests-spread-2026-10-16/)).

- Ministero per l’Europa e gli Affari esteri dell’Albania, 12 ottobre 2026, “Incontro tra Ferit Hoxha e Gideon Sa’ar” (<https://punetejashtme.gov.al/en/newsroom/deklarata-e-plote-ministrit-hoxha-per-mediat-me-ministrin-e-jashtem-te-izraelit-gideon-saar/>).
- RTSH, 24 settembre 2026, “Approvazione della partecipazione albanese alla missione internazionale per Gaza” (<https://rtsh.al/rti/en/gaza-mission-nufi-albania-stands-shoulder-to-shoulder-with-us-in-peace-efforts/>).
- RTSH, 7 ottobre 2026, “Promulgazione della legge sulla partecipazione militare albanese alla missione per Gaza” (<https://rtsh.al/rti/en/president-begaj-decrees-law-on-albanias-military-participation-in-gaza/>).
- Ministero per l’Europa e gli Affari esteri dell’Albania, 24 settembre 2026, “La partecipazione al Board of Peace e il piano per Gaza” (<https://punetejashtme.gov.al/en/newsroom/takimi-i-bordit-te-paqes-ne-nju-jork-ministri-hoxha-shqiperia-kontribut-aktiv-ne-perputhje-me-planin-20-pikesh-te-presidentit-trump/>).
- Camera dei deputati, atto parlamentare del 18 settembre 2026, “Allegato B della seduta n. 711” (https://documenti.camera.it/leg19/resoconti/assemblea/html/sed0711/allegato_b.htm).
- Corte di giustizia dell’Unione europea, 23 aprile 2026, “Comunicato sul parere relativo al protocollo Italia-Albania” (<https://curia.europa.eu/site/upload/docs/application/pdf/2026-04/cp260064en.pdf>).